

personaggi

**BOTTE A WHITNEY HOUSTON SI COSTITUISCE BOBBY BROWN**

Il cantante Bobby Brown si è presentato spontaneamente ad una prigione di Atlanta domenica sera, poche ore prima della scadenza di un ultimatum, per essere incriminato per violenze contro la moglie Whitney Houston. In maggio un giudice gli aveva concesso tempo fino alla mezzanotte dell'11 luglio per consegnarsi alla polizia di Atlanta ed essere processato per le percosse inflitte alla moglie. Figlia di una star del gospel, Whitney Houston ha avuto una carriera brillante ma una vita privata turbolenta.

festival

**LICIA MAGLIETTA TRA LE RIGHE DI JOHN BERGER, CANTORE DI PICCOLE STORIE ESTREME**

Sergio Buttiglieri

«A scuola ci insegnano che c'è un unico sentiero, il grande sentiero della Storia, la grande interpretazione storica del passato che sarebbe la via principale. Balle! In realtà, quando ci si trova davvero di fronte al passato, ci sono tanti sentieri da prendere, forse tanti quanti sono le persone che guardano e scelgono le loro strade». Forse in questa frase che John Berger pronuncia in un recente film-documentario girato nella pianura padana dallo scrittore Gianni Celati, Case Sparse, dedicato alle case abbandonate dai contadini, c'è l'intera idea del suo narrare, e del suo vivere che l'altra sera Licia Maglietta (protagonista del film di Saldini, Agata e la Tempesta) leggendoci alcuni brani di Una Volta in Europa, ci ha così ben restituito.

Sola sul palco, nel cortile di Palazzo Farnese di Piacenza, è stata magnifica interprete di questo atipico, polidrico scrittore inglese, quasi ottantenne, che vive da ormai quarant'anni in un villaggio francese, nel cuore dell'Europa. Un narratore che non disdegna la vita vissuta, che sa narrare proprio perché sa ascoltare. Dei cinque racconti che compongono Una Volta in Europa Licia ha scelto il quarto, quello della povera Odile sposa a diciassette anni, vedova a diciotto, e poi di nuovo sposa e madre. Un'umanità appena sfiorata dalla modernità, residuale (non a caso il padre di Odile, per Michel, era stato per tutta la vita un stuoio), primitiva e comunque ricomponibile in quanto «primitiva». Un'urgenza di narrare dal basso, insistendo sul tema del tempo e dello stradicamento, è quella che attraversa Berger. Un periodare intriso di

lirismo e poesia anche quando ci racconta storie tremende alla Lars Von Trier, con quegli uomini mutilati protagonisti di amori estremi.

Vederla leggere ad alta voce, con un pubblico definitivamente irretito dalla sua presenza scenica, fatta d'inclinazioni di sguardi sulla pagina, di evocazioni di sue letture precedenti, in cui le nostre emozioni si confondono con le sue lacrime sui testi amati e per questo raddensati in una intensa pubblica lettura scenica, ha generato strugenti commozioni e desiderio di saperne di più di questo intellettuale così poco intellettuale, come ci ricordava dopo lo spettacolo l'attrice stessa durante l'incontro con il pubblico.

Licia Maglietta, con quel suo dolcissimo sguardo, dal retrosguardo malinconico ma che all'improvviso sa accen-

dersi in un piacevole sorriso (ma come si fa a misurare un sorriso? Ripete Berger più volte nel testo), dopo averci emozionato con le disavventure di Odile, metafora del nostro irrisolto bisogno di amare e di essere amati, ha, quindi, con quest'anteprima nazionale, inaugurato la 2ª edizione del Cavaliere Azzurro. Un Festival Teatrale ideato da Paola Pedrazzini, a cui è stato recentemente assegnato, assieme a Federico Toni, il Premio Speciale della Critica per la promozione del teatro nella provincia della provincia, che Piacenza merita e che l'Assessore alla Cultura Stefano Paretini ha giustamente sostenuto raddoppiando gli appuntamenti rispetto alla scorsa edizione, di cui tutti noi ricordiamo (unica data in Italia) uno strepitoso Pippo Delbono alle prese con l'Enrico V di Shakespeare.

**Pensioni e controriforma**

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**Mani Pulite**

Processo alla corruzione  
in edicola la videocassetta con l'Unità a € 6,50 in più

Nicolò Businco

**STRANO MA VERO**

**Un nuraghe sacro a Manitou**

Il primo ad accorgersene era stato, durante la sua prigionia nell'«hotel Supramonte», Fabrizio De André. C'è qualcosa in comune tra i nativi di Sardegna e quelli d'America. La conferma è arrivata sabato sera a Sorgono, duemila abitanti nel cuore del Mandrolisai. Iokenkwaroni (che significa «fumo che sale») e sua moglie Karaya-Ni («luce di luna riflessa sull'acqua») hanno proposto: «Facciamo una nostra danza. Si chiama ballo in cerchio». «Ma ce l'abbiamo anche noi, la chiamiamo ballu tundu», hanno osservato sorpresi i sorgonesi. Lello Cau e Lucia Salvai, coi velluti e i pizzi del costume sardo, hanno raggiunto sul palco Iokenkwaroni e Karaya-Ni che indossavano il cuoio e le penne del costume degli indiani irochesi. Sbalorditivo: era come se non avessero fatto altro che ballare assieme e invece era la prima volta che si vedevano.

Il Mandrolisai è la regione montuosa che si trova al centro della Sardegna. Una comunità montana di tredici paesi e ventimila abitanti che vive di pastorizia, agricoltura, artigianato e servizi. È la zona di confine tra la Barbagia profonda, quella dei «balentes» e del Codice della vendetta, e i colli morbidi della Marmilla che annunciano la pianura del Campidano. Nel territorio di Sorgono, poco meno di duemila abitanti, si trova l'esatto centro geografico della Sardegna, chiamato dai barbaricini il «punto ideale». E, poco distante da lì, si trova il nuraghe Lò, tonnellate di pietre sovrapposte, secoli di storia. Sabato mattina, dopo un rito sciamanico, è diventato uno dei luoghi sacri degli indiani d'America.

L'idea di portare gli irochesi, «il popolo delle lunghe case», in Sardegna è stata di Paola Bellu, art director dell'Ichnusa Festival - un ponte tra New York e la Barbagia» che si è concluso sabato sera con lo spettacolo dove le musiche dei nativi d'America e quelle dei nativi di Sardegna si sono mischiate in un happening d'orgogliosa fratellanza. «Abbiamo pensato - spiega - che questo fosse il modo migliore e più semplice per chiarire che c'è un linguaggio universale attraverso il quale popoli lontanissimi possono comunicare. Mi pare che ci siamo riusciti. Mentre percorrevano il sentiero che conduce al nuraghe Lò, si aveva quasi l'impressione che conoscessero da sempre la strada per raggiungerlo».

Quando, venerdì sera, sono arrivati a Sorgono dopo un volo New York-Milano-Cagliari e due ore di macchina, Iokenkwaroni e Karaya-Ni non hanno voluto riposare. Sono usciti dall'albergo, hanno percorso la strada in salita che conduce alla piazza della Chiesa, sono passati accanto ai luoghi dove giocava Antonio Gramsci da bambino (fu qua che frequentò le elementari), hanno visto in lontananza il vecchio edificio della stazione dove, nel 1920, D.H. Lawrence concluse il suo Viaggio in Sardegna. Poi si sono persi, per quanto è possibile perdersi in un piccolo paese. Hanno scorto una scaletta di pietra, l'hanno salita convinti che fosse un pezzo della strada pubblica. Era invece l'ingresso d'una casa privata. La porta era aperta. Sono stati accolti da una coppia di anziani coniugi che li hanno fatti entrare nel loro sog-

*Dai grandi laghi americani al cuore della Barbagia: due sciamani irochesi hanno consacrato un antico nuraghe in una cerimonia che ha coinvolto l'intero paese. Sembra un incrocio fra Tex Willer e Martin Mystère e invece è tutto vero. Effetti lisergici del microfestival Ichnusa, pochi soldi e grande fantasia*

**riscoperte**

**«Aurora» di Murnau, come un classico del cinema diventa un caso al botteghino**

Altro che strano, diciamo pure che è pazzesco: un mese dopo la folle scommessa della Bim di riproporlo nelle sale, Aurora di Murnau non solo regge, ma «s'allarga»: a Roma è in due sale, il Quattro Fontane (dove ha esordito) e il Greenwich. È un fenomeno apparentemente incomprensibile: a corso di passare per iconoclasti, ci sentiamo di affermare che Aurora è un film noiosissimo e lontano anni luce dal gusto corrente. Non solo da quello di oggi, ma anche da quello del 1927, l'anno in cui il tedesco Friedrich Wilhelm Murnau lo realizzò in quel di Hollywood. Intanto era un film muto uscito proprio nello scorcio storico in cui il muto stava sparendo; inoltre era una tenerissima storia d'amore,

in un periodo in cui il pubblico si stava già affezionando al cinema d'azione, ai western, ai «noir»; aggiungiamo che lo stesso Murnau aveva realizzato film assai più spettacolari. Oggi l'horror è così di moda, che se avessimo dovuto scegliere un Murnau da rieditare oggi avremmo puntato a occhi chiusi sul Nosferatu, padre di tutti i vampiri (compreso quel buffone di Van Helsing). Nossignori: la Bim ha scelto Aurora, e ha vinto. Complimenti.

Usciamo, ora, dalla provocazione e diamo a Murnau quel che è di Murnau: Aurora è a suo modo un capolavoro. Lo è dal punto di vista tecnico. La Fox, casa di produzione, mise a disposizione del grande tedesco un set tra i più



Al centro, la coppia di irochesi ospite dell'Ichnusa Festival a Sorgono. Accanto, una scena dal film «Aurora» di Murnau

labirintici e faraonici dell'epoca. Murnau vi costruì la città senza nome nella quale si consumano i destini dei due protagonisti, l'Uomo e la Donna (non hanno nomi: li interpretano George O'Brien e Janet Gaynor). Le costosissime scenografie (il film costò 2 milioni di dollari dell'epoca) furono concepite in Germania dallo scenografo Rochus Gliese, così come la sceneggiatura fu scritta, sempre in Germania, da Carl Mayer. Murnau continuava a mantenere un legame forte con la madre patria, dove non sarebbe più tornato fino alla morte, avvenuta nel 1931. Morì prima del nazismo, che nei suoi film - come in tutti i capolavori dell'espressionismo tedesco - aveva ampiamente previsto.

Aurora, in originale Sunrise, è una delle grandi imprese visionarie della storia del cinema. Film totalmente «finto», ha influenzato Fellini più di quanto Fellini abbia mai ammesso. È più bello da «vedere» come un quadro, che da raccontare come un libro. Siete ancora in tempo per andarlo a vedere. Se non altro, è diverso da qualunque oggetto che il cinema degli ultimi vent'anni abbia saputo produrre.

al.c.

giorno. Naturalmente non parlavano inglese. Eppure sono riusciti a raccontare la loro vita quotidiana, coi dolci, col vino, con delle vecchie foto.

Così Iokenkwaroni, la mattina dopo, sapeva già molte cose della Barbagia mentre, suonando il flauto, seguito da un corteo di sorgonesi, saliva verso il nuraghe Lò. È riuscito a rendere solenne perfino il gesto col quale ha levato il telo che copriva un grande cartello dell'Assessorato regionale al Turismo, sponsor dell'iniziativa, poi ha intonato un canto, che saliva e scendeva, sempre uguale ma diversamente modulato, come certi canti dei tenores di Barbagia. Il nuraghe Lò compare all'improvviso tra le sughere e le roverelle. Imponente ma discreto, confuso nei graniti che bucano la terra. Iokenkwaroni è rimasto a osservarlo in silenzio per cinque minuti, poi ha estratto dalla tasca una lunga pipa e in quell'istante la memoria dell'infanzia s'è risvegliata, come un sogno che si fa realtà. Allora il «calumet» della pace non esiste solo nei film e nei fumetti di Tex. Allora il mondo è, se si vuole a portata di mano. Karaya-Ni ha preso un piccolo mazzo di erbe profumate e ne ha bruciato l'estremità: un intenso profumo di resina e salvia s'è confuso con quello della terra e del sughero. Uno dopo l'altro i sorgonesi sono passati davanti a Iokenkwaroni che li ha sfiorati col fumo profumato. A quanto pare è stato in quel momento - attraverso il filtro delle emozioni - che le pietre del nuraghe Lò si sono trasferite nei boschi del Nord America.

«Non potevamo portare la Barbagia negli Stati Uniti - dice Paola Bellu - e abbiamo portato un pezzo dell'America autentica in Barbagia. Forse c'è un modo sano e vitale di vivere la globalizzazione: fare in modo che i popoli si parlino. È questa, semplicemente, l'idea che sta alla base della nostra iniziativa».

L'Ichnusa Festival è alla seconda edizione. Nasce da un incontro casuale tra un'associazione no-profit di New York, l'American Dance Asylum - che nel 1999 organizzò la prima lettura dantesca di Roberto Benigni negli Usa - e l'amministrazione comunale di Sorgono. Tra gli ospiti di questa edizione, lo scrittore e giornalista Peter Tompkins, ex agente del servizio segreto americano che s'infiltrò a Roma durante l'occupazione nazista. È stato accolto al canto di Bella Ciao. La coreografa Lois Welk, che insieme a Bill T. Jones ed Eric Zane ha fondato nel 1972 l'American Dance Asylum, ha invece parlato di danza moderna e ha anche realizzato in soli tre giorni, con dodici ragazze del paese, una danza dedicata alla tutela dell'ambiente.

Ma sono i seminari gratuiti l'aspetto del festival che maggiormente coinvolge la popolazione. Sono stati più di settanta i bambini dai sei ai quattordici anni che hanno partecipato al corso d'inglese: una full immersion di trenta ore distribuite in dieci giorni di studio e di gioco. Altri bambini hanno partecipato al corso di percussioni realizzato con materiali poveri come bacchette e barattoli, da Victor See Yuen, già ospite della precedente edizione e ormai diventato un cittadino onorario del paese.

Victor ha accompagnato gli indiani nel loro spettacolo di danza che si è concluso col ballo dell'aquila ferita da un cacciatore che poi si pente e gioisce nel vederla volare. Esattamente la stessa storia d'un famoso canto sardo, «curre curre sa crapola», con la differenza che in Barbagia l'animale è un daino (sa crapola). Ma la storia è esattamente identica e si somiglia anche la musica che l'accompagna: prima lenta e mesta, poi gioiosa e ritmata. Karaya-Ni alla fine aveva le lacrime agli occhi e non voleva partire. Iokenkwaroni ha promesso che spiegherà i nuraghi al popolo delle case lunghe.

**Balli, musiche e storie di cacciatori pentiti: ecco i temi che accomunano due civiltà così lontane nello spazio e tanto vicine nell'animo**